

La Sicilia 20 Novembre 2014

## **Terra bruciata attorno al boss latitante 16 arresti tra Palermo e Castelvetro**

CASTELVETRANO. Altri 16 arresti tra Palermo e Castelvetro - che si aggiungono ai 48, frutto di tre precedenti operazioni antimafia e al sequestro di beni per 88 milioni - per cercare di togliere linfa vitale, appoggi e sostentamento economico al boss latitante Matteo Messina Denaro. Sono stati i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani a chiudere il quarto cerchio (operazione "Eden II") su una rete di persone alcune insospettabili, tutte utili e attive in diversi settori. Tra queste, per esempio, vi sarebbe un elettrauto che poteva controllare se nelle auto del latitante ci fossero microspie ma anche un dipendente della Motorizzazione civile di Trapani che andava a verificare le targhe sospette, un nipote acquisito e un consigliere comunale. Ad aprire la strada alle nuove investigazioni sono state le dichiarazioni di Salvatore Lo Piparo, comparsa della soap opera Rai "Agrodolce", girata in Sicilia. Lo Piparo, "affiliato" al clan di Bagheria, dicono gli investigatori, sarebbe stato vicino a boss. «Vi potrà sembrare strano - aveva detto qualche settimana fa quando aveva deciso di collaborare'dopo l'ultimo arresto - ma io ho fatto proprio la parte di un poliziotto in Agrodolce, e fui incaricato di andare a procurare delle pettorine con su scritto "polizia", che servivano per la rapina a un corriere». Dalle indagini emerge il ruolo di vertice di un familiare, Girolamo Bellomo, 37 anni, («Luca»), marito della nipote di Messina Denaro, Lorenza, avvocato penalista. Lorenza, a sua volta, è la figlia di Rosalia Messina Denaro e di Filippo Guttadauro, fratello dell'ex capomafia di Brancaccio Giuseppe. Bellomo gestiva gli appalti, andava in Albania per dare direttive su un traffico di marijuana, e avrebbe avuto contatti con i cartelli della droga sudamericani. Poteva contare anche su un gruppo di "picchiatori": si era presentato ad alcuni imprenditori che stavano realizzando un nuovo centro commerciale a Castelvetro, "A29" e aveva imposto le sue ditte per le forniture e i lavori. Sarebbe stata anche la mente della maxi-rapina di 100mila euro nel deposito di un corriere di Campobello di Mazara, l'Ag Trasporti, sotto amministrazione giudiziaria. Tra gli arrestati c'è anche consigliere comunale castelvetranese Calogero Giambalvo, 41 anni, che gestiva una polleria e un deposito di bibite all'ingrosso, subentrato tre mesi fa a Giuseppe Rizzo, chiamato come assessore. Per due volte, nel 2007 e nel 2012, non era stato eletto per pochi voti, e il 31 ottobre era presente alla seduta straordinaria del Consiglio contro la mafia alla quale aveva partecipato (senza prendere parola) il presidente Crocerta. Secondo gli inquirenti, avrebbe partecipato a un pestaggio per punire un ladro che avrebbe "osato" rubare a casa di un pregiudicato Giuseppe Fontana, detto "Rocky", amico di Bellomo. I reati contestati vanno dall'associazione mafiosa, alla rapina, all'estorsione, al sequestro di persona,

ma anche al traffico di droga e porto illegale di armi, aggravati dalle finalità mafiose. Indagini, dirette dal procuratore aggiunto della Dda, Teresa Principato, e coordinate dai sostituti Carlo Marzella e Maurizio Agnello.

Tra le tante dichiarazioni, quelle del presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, che sottolinea come l'operazione «sia importante tappa di avvicinamento alla cattura del boss e merito di una costante pressione degli inquirenti nonostante le minacce e le difficoltà di mezzi e uomini» e quella di Vittorio Sgarbi, ex sindaco di Salemi (Comune sciolto per mafia), che ha chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale di Castelvetro sollecitando il prefetto ad «inviare una Commissione di accesso agli atti».

**Mariza D'Anna**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***